



I Salmi cosiddetti *imprecatori* sono così chiamati perché esprimono una preghiera che pare più “contro” che “per”, utilizzando toni ed espressioni molto forti nei confronti di nemici, giudici ingiusti, oppressori: si chiede che i malvagi siano ripagati con la loro stessa moneta o che sorgano giudici che ribaltino precedenti sentenze ingiuste. Di fatto sono *Preghiere di supplica*, lamenti biblici che contengono intense invocazioni di maledizione o giudizio divino sui nemici, esprimendo profonda sofferenza e sete di giustizia. Più che vendetta personale, rappresentano la preghiera di chi subisce oppressione e si affida a Dio come arbitro finale.

I Principali: Salmi 109, 137, 5, 35, 58, 69, 139, 140, 11, 52, 55, 59, 83....

Alcuni di questi Salmi, o versetti di essi, sono stati considerati talmente imbarazzanti da escluderli dalla Liturgia, creando doppio schieramento tra biblisti e liturgisti: chi pro e chi contro.

Come pregare con parole violente quando Gesù ci comanda l'amore anche del nemico?

Il monaco Enzo Bianchi¹: «È vero, numerosi sono i passi delle Scritture in cui Dio appare nella collera, irato, sdegnato fino a punire con la rovina, la morte e l'annientamento chi contraddice la sua volontà e la sua legge, e non pochi sono i passi in cui Dio stesso ordina l'uccisione, lo sterminio di uomini. Nel II secolo d.C., quando ormai si imponeva una Chiesa fatta di pagani passati alla fede in Gesù Cristo, Marcione, di fronte a queste difficoltà presentate soprattutto dall'Antico Testamento, rigettò il Dio e le Scritture dell'Antico Testamento e cercò di vedere nel Dio di Gesù Cristo un Dio nuovo. E qui occorre chiedersi: si crede che la preghiera è una potenza che agisce nella storia, una forza da opporre allo strapotere del male e dei malvagi? È una preghiera lontana dagli oppressi, dai poveri, dai senza mezzi, che sono il «pasto» quotidiano di ricchi, ingiusti e oppressori; lontana da una reale intercessione in favore degli oppressi: pregare contro l'oppressore è pregare con l'oppresso, è invocare e annunciare il giudizio di Dio nella storia e sulla storia. Ci può essere, in questo, una «parzialità» che disturba il nostro buonismo: in realtà si prega nella storia e non fuori della storia, e la storia non è già redenta, né tutta santificata, ma esige giudizio, opzione, discernimento. Solo una visione angelicata della preghiera può togliere queste invettive! La preghiera è scegliere di stare dalla parte della vittima piuttosto che dell'aguzzino; di essere vittima dell'ingiustizia piuttosto che artefice di essa... I passi imprecatori dei salmi e dei cantici biblici, se letti in verità, non ci portano a scandalizzarci ma ci danno invece una grande lezione: questi oranti mostrano una grande pazienza. Non si fanno giustizia da soli, non ricorrono a strumenti di guerra, anzi mettono un freno all'istinto di violenza e si affidano unicamente a Dio».

PREMESSE UTILI

Ci sono alcuni elementi che dobbiamo tenere presenti, anche se non sono sufficienti a toglierci l'imbarazzo.

1. Dobbiamo riconoscere la differenza tra il nostro linguaggio e quello semitico, che è molto più audace nell'espressione dei sentimenti e nell'uso di immagini concrete. Anche noi oggi usiamo espressioni iperboliche e paradossali (*Sto morendo di fame... Abbiamo aspettato un'eternità... Era ora: non ci vediamo da una vita*)
2. Il Primo Testamento va letto alla luce di Cristo; la Bibbia è un processo di conoscenza di Dio, che implica una graduale purificazione delle Sue immagini e di ciò che pensiamo di Lui. Anche la fede jahwista e monoteista ha bisogno di purificare la propria immagine di Dio (Anche noi!!!).
3. Paradossalmente il Nuovo Testamento, e anche lo stesso Gesù, utilizzano espressioni imprecatorie (Mt 7,23; Mt 11,21-23; Mt 22,13; Mt 25,41; Atti 5,9; Apoc 19,15).
4. L'accusato invoca a volte “vendetta” (ebr. *nakam*) e chiama Dio “Dio delle vendette”. Ma il termine biblico non è equivalente al significato italiano. Equivalenza a invocare un *Terzo Grado di giudizio* (oggi diremmo “in Cassazione”) che ribaltasse il primo giudizio di condanna.
5. Gesù chiede: «*Liberaci da male!*». Il salmista chiede, pur con animo esasperato e con la vita ridotta a brandelli, che **vengano resi innocui** coloro i quali hanno il potere di corrompere i giudici (“*Rompi i loro denti*” nel salmo 58,7 significa privare gli ingiusti del loro poter di nuocere), che **vengano neutralizzate**

¹ La Bibbia è violenta? No, siamo noi buonisti, di Enzo Bianchi (Avvenire, 20 novembre 2013)

le cause di povertà e **siano denunciati** nomi e cognomi degli oppressori. Il male deve essere estirpato in radice.

**SOLO CHI ALZA LA VOCE IN DIFESA DEGLI EBREI,
PUÒ PERMETTERSI DI CANTARE IN GREGORIANO**

(Bonhoeffer, pastore luterano, impiccato da Hitler).

Questi Salmi possono essere pregati solo da chi non sta stravaccato sul comodo divano, ma partecipa con empatia e si identifica con l'indignazione di chi va ingiustamente e da innocente alla morte, all'ergastolo, alla galera, alla privazione di beni. Il grido per la giustizia può allora salire forte e ben pregato nella comunità cristiana che fa proprio il grido di dolore di tanti innocenti perseguitati. La Bibbia non va censurata. Sono i credenti che vanno educati alla scuola della Bibbia e l'orante potrà partecipare con sofferta preghiera al grido di dolore di tanti ammutoliti e scartati della storia, calpestati dagli scarponi degli oppressori, fatti sparire negli oceani o in galere putride o annientati da un mercato finanziario cinico.

LA BIBBIA GUARDA IN FACCIA LA VIOLENZA.

Luciano Manicardi, monaco di Bose.

<http://www.messaggerocappuccino.it/images/pdf/2009/07/ManicardiMC072009.pdf>

«Nella Bibbia, soprattutto nel Primo Testamento, sono certamente più numerose le pagine che traboccano di violenza di quelle che annunciano la pace. La violenza della guerra, la violenza tra popoli nemici, ma anche la violenza sessuale (cf. Gen 34), la violenza intra-famigliare (Gen 4): se la Bibbia presenta così tanta violenza non è per farne l'apologia, ma per denunciarla come il grande peccato (cf. Gen 6,11). E solo dicendo la violenza, anche del popolo di Dio, si può smascherare la violenza e aprire strade per il suo superamento. Le Scritture ci presentano il lungo e faticoso cammino di fuoriuscita dalla violenza e dalla sua sacralizzazione da parte di un popolo che sacralizzava tutto: la guerra, ma anche ogni affare pubblico e di stato che implicava riti sacrificali. Non vi era guerra che non fosse rivestita di religiosità. Innanzitutto questi (e altri) salmi o passaggi salmici sono suppliche in cui l'orante è un individuo o una collettività minacciata nella sua stessa esistenza da nemici estremamente potenti. E quanto più il nemico viene sentito come potente e pericoloso, tanto più è esacerbata l'espressione delle invettive e delle richieste di annientamento: si pensi alle espressioni iperboliche e sovraccariche del Sal 58 ("Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca ... si dissolvano come acqua che scorre ... passino come bava di lumaca che si scioglie, come aborto di donna non vedano il sole": vv. 7-9). Occorre dunque tener conto dei modi propri della poetica semitica. Ma soprattutto, occorre tener conto del fatto che la preghiera biblica si inserisce nella storia e manifesta estrema libertà nel rapporto con Dio. Pregare per i poveri significa anche schierarsi dalla loro parte, ovvero contro chi opprime, compie ingiustizie, sfrutta, uccide, "divora il popolo come pane" (cf. Sal 53,5). Queste preghiere sono sempre richieste rivolte a Dio affinché faccia giustizia e sanciscono il principio della non-violenza: i fratelli Maccabei si lasciano martirizzare mentre invocano disgrazie e rovina per i loro aguzzini e confessano la loro speranza nella resurrezione (cf. 2 Maccabei 7). Ma si tratta di una non-violenza che vede e denuncia la violenza, la grida davanti a Dio e chiede l'intervento di Dio».

Salmo 58²

² Cfr. L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Qiqajon 2018, 635-641.

Al maestro del coro. Su "Non distruggere"³. Di Davide. Miktam.

vv.2-3: apertura contro i giudici iniqui

² Veramente, o dèi! (o potenti!), parlate con giustizia?

Giudicate rettamente i figli dell'uomo?

³ Persino nel cuore operate crimini,

sulla terra le vostre mani calibrano la violenza.

vv. 4-6: denuncia della situazione di ingiustizia

⁴ I malvagi sono traviati fin dall'utero,

sono pervertiti fin dal grembo quanti dicono menzogna.

⁵ Il loro veleno è come veleno di serpente,

come una vipera sorda che si tura le orecchie,

⁶ che non ascolta la voce degli incantatori,

dell'esperto operatore di magie.

vv. 7-10: richiesta dell'intervento di Dio e imprecazioni

⁷ O Dio, spezza loro i denti in bocca,

rompi, o Signore, le zanne dei leoncelli.

⁸ Si dissolvano come acqua che scorre,

tendano le loro frecce che sono come avvizzite.

⁹ Passino come bava di lumaca che si scioglie,

come aborto di donna non vedano il sole!

¹⁰ Prima che la pentola senta il fuoco di pruno,

ancora vivi li travolgerà l'ardore come di un turbine.

vv. 11-12: incoraggiamento ai giusti

¹¹ Gioisca il giusto perché ha visto la vendetta,

lava i suoi piedi nel sangue dei malvagi.

¹² L'uomo dica: «Sì, c'è un frutto per il giusto!

Sì, c'è un Dio che fa giustizia sulla terra!».

Questo Salmo è una supplica collettiva, che si esprime in una serie di invettive e nella gioia per il male altrui. Il Salmo prende avvio dalla constatazione che sulla terra gli uomini non fanno o non vogliono instaurare la giustizia e termina con la promessa di un giudizio che ribalta la prima sentenza ingiusta.

La denuncia delle sfacciate ingiustizie contro i più indifesi e le invettive contro questi operatori di ingiustizia possono essere comprese in due modi profondamente connessi.

Da una parte esprimono la rabbia di chi subisce l'ingiustizia e non ha nessuno cui appellarsi per ricevere giustizia (realtà ancora presente oggi); che possono fare queste vittime?

Dall'altra, si tratta di una requisitoria profetica, come se ne trovano nei libri profetici.

I due significati si richiamano: proprio il grido delle vittime diviene denuncia profetica. In questo senso possiamo dire che già la sola esistenza delle persone povere e marginali è profezia, in quanto costituisce una denuncia del peccato degli uomini e delle donne e chiede un sovvertimento delle logiche di prevaricazione.

Si può forse dire che le parole e le immagini forti, persino violente del Salmo sono ammesse solo in quanto pronunciate dalle vittime e solo mettendosi nella medesima condizione delle vittime. Zittirle sarebbe un'ulteriore violenza, l'ennesima prepotenza.

Queste invettive non dicono l'incapacità di perdonare, ma dicono la nostra ingiustizia, la nostra ipocrisia e la nostra violenza.

Insieme, va riconosciuto che, anche in un Salmo così duro, si scorge un cammino di trasformazione della rabbia e del risentimento in un'energia positiva e trasformativa. La vendetta, infatti, è lasciata a Dio e non all'orante; ciò che si chiede è la giustizia, non semplicemente un tornaconto personale; nelle persone delle vittime è offeso Dio stesso, il suo piano di giustizia e fraternità. Si esprime anche la fiducia nel fatto che le opere degli empi sono un nulla, bava che si scioglie e che non potranno vedere la luce, mentre la giustizia trionferà.

Rompere i loro denti significa privarli del loro potere di nuocere. Senza le zanne questi serpenti o leoni

³ אֶל־תִּשְׁחָת (Al-tashehat) Non distruggere

violenti diventeranno grosse lumache che sembrano dissolversi sbavando; quando non avranno più la possibilità di essere violenti o ingiusti, torneranno al nulla da cui non sarebbero mai dovuti uscire, allo stato di feti abortiti che non vedono mai la luce.

Infine, occorre guardarsi dal rischio di leggere questo Salmo individuando un gruppo di persone come nostre nemiche, dentro logiche settarie e di parte, nazionaliste.

Il modo più cristiano di pregare questo Salmo è quello sia di prendere la parte delle vittime, assumerne il punto di vista e la causa, sia di riconoscere la tentazione dell'ingiustizia dentro di noi.

Così scrive Alonso Schökel: «*Se siamo capaci di leggere il salmo, rivolgendolo in modo che raggiunga anche noi stessi, questo salmo può essere molto importante per la vita cristiana. Può contrastare il pericolo del pietismo e di una privatizzazione della fede, può alimentare la sete di giustizia*».

Un'ultima riflessione dal titolo del salmo. Un'indicazione rimanda forse alla *melodia* che si doveva usare per eseguirlo: **Al-tashehat**. L'espressione è usata due altre volte nella Bibbia quando Mosè e Davide parlano rispettivamente a Dio e a Abishai. E questa espressione ha un significato chiaro, **non distruggere!**. Potrebbe forse trattarsi di un invito a colui che prega quel salmo di lasciare il monopolio del castigo violento al giusto giudice che è Dio o addirittura un invito rivolto a Dio perché non distrugga i malvagi quando interverrà per impedirli di nuocere agli altri. Infatti lo scopo non è tanto la distruzione dei violenti quanto la liberazione di quelli che sono oppressi da essi e il ripristino dell'ordine perturbante, dall'ingiustizia.

Salmo 109⁴

vv.1-5 introduzione e esposizione della causa da parte dell'orante

Dio della mia lode, non tacere,

²perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice.

Mi parlano con lingua bugiarda,

³con parole di odio mi circondano, mi fanno guerra senza motivo.

⁴In cambio del mio amore mi muovono accuse,

io invece (sono) preghiera.

⁵Mi rendono male in cambio di bene e odio in cambio del mio amore.

vv.6-19 I giudici rivolgono imprecazioni e accuse false di reati

⁶«Designa un malvagio contro di lui

e un accusatore stia alla sua destra!

⁷Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera fallisca.

⁸Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l'occupi un altro.

⁹I suoi figli diventino orfani e vedova sua moglie.

¹⁰Vadano raminghi i suoi figli, mendicando,

rovistino fra le loro rovine.

¹¹L'usuraio divori tutti i suoi averi

e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.

¹²Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani.

¹³La sua discendenza sia recisa,

nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.

¹⁴La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato:

¹⁵siano sempre davanti al Signore

ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.

¹⁶Visto che non si è ricordato di usare clemenza

e ha perseguitato un uomo povero e misero,

che aveva il cuore straziato, per farlo morire.

¹⁷Ha amato la maledizione: ricada su di lui!

Non ha voluto la benedizione: da lui si allontan!

¹⁸Si è avvolto di maledizione come di una veste:

gli penetri come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.

¹⁹Sia per lui come vestito che lo avvolge,

come cintura che sempre lo cinge».

vv. 20-29 l'orante chiede a Dio di ribaltare la condanna

⁴ Cfr. Cfr. L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Qiqajon 1229-1237.

²⁰Sia questa da parte del Signore
la ricompensa per chi mi accusa,
per chi parla male contro la mia vita.
²¹Ma tu, Signore Dio,
trattami come si addice al tuo nome:
liberami, perché buona è la tua grazia.
²²Io sono povero e misero,
dentro di me il mio cuore è trafitto.
²³Come ombra che declina me ne vado, scrollato via come una locusta.
²⁴Le mie ginocchia vacillano per il digiuno,
e la mia carne è dimagrita e deperisce.
²⁵Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.
²⁶Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore.
²⁷Sappiano che qui c'è la tua mano:
sei tu, Signore, che hai fatto questo.
²⁸Essi maledicano pure, ma tu benedici!
Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo gioirà.
²⁹Si vestano d'infamia i miei accusatori,
siano avvolti di vergogna come di un mantello.
³⁰Con la mia voce ringrazio molto il Signore,
e lo lodo in mezzo alle folle,
³¹perché si è messo alla destra del misero
per salvarlo da quelli che lo condannano.

Questa supplica è caratterizzata dal tema del giudizio, dalle false accuse del *satan* (accusatore). L'accusato si dichiara povero e misero, ingiustamente perseguitato; in questa condizione, però, continua a vivere nell'amore, a stare in preghiera ("io sono preghiera"), capace di lodare Dio dall'inizio alla fine. Si può riconoscere che siamo di fronte ad un Salmo di giustizia più che di maledizione. Ciò non toglie la violenza delle parole: siamo invitati a riconoscere la violenza che ci abita e a presentarla a Dio affinché la trasformi.

Conferenza di Wenin (1 ora): <https://www.youtube.com/watch?v=EKfKbiLNK0o>

(continua)